

Biomasse: non solo energia pulita ma un circolo virtuoso per la manutenzione dei boschi e dell'ambiente

DI ENRICO BORGHI

Il petrolio è una risorsa in esaurimento. Calcolare l'anno limite, quello entro il quale le scorte si esauriranno, è uno degli esercizi più diffusi quanto inutili tra gli "addetti ai lavori", perché il punto è un altro, e cioè che già nei prossimi anni sarà antieconomico estrarlo.



Se ci spostiamo dal versante dell'economia a quello dell'ambiente non è necessario aspettare oltre: gli effetti dell'inquinamento provocato dai combustibili fossili sono sotto gli occhi di tutti e impongono un'immediata adozione di politiche sostenibili, in grado cioè di coniugare lo sviluppo del territorio con la salvaguardia dell'ecosistema. La risposta è una sola: le energie rinnovabili, e in particolar modo le biomasse, per diversi motivi. In primo luogo si tratta generalmente di materiale di scarto ecocompatibile dell'agricoltura, dell'allevamento e dell'industria: legname da ardere, rifiuti dell'allevamento, residui agricoli che sarebbero stati in ogni caso eliminati. In secondo luogo l'impatto sull'ambiente può considerarsi nullo rispetto all'anidride carbonica, perché durante la combustione viene rilasciata la stessa quantità di CO₂ fissata dalle piante durante la crescita. In un paese ricco di foreste e terreni agricoli come l'Italia, la biomassa di origine vegetale può essere una grande risorsa energetica, in grado di diminuire la dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili e la produzione di CO₂. Non solo. Il costo del petrolio, come dicevamo, tenderà a salire, mentre tenderanno a scendere i costi dello sfruttamento dell'energia rinnovabile, come effetto delle economie di scala dovute alla nascita del nuovo mercato. Non a caso, tutte le principali compagnie petrolifere stanno investendo anche nel settore dell'energia rinnovabile e la UE favorisce la diffusione degli impianti a biomasse.

Se l'utilizzo di biomasse a fini energetici rappresenta una risorsa alternativa preziosa per l'intero pianeta, in alcune aree, come quelle rurali e in particolare montane, dove lo spopolamento è un fenomeno sempre crescente, diventa un'opportunità unica di sopravvivenza e rivitalizzazione.

Da una ricerca commissionata dall'Uncem al Censis sul valore aggiunto della montagna risulta che le aree montane concorrono al PIL nazionale per oltre il 16%, cioè "valgono" 165 miliardi. L'indagine mostra però una montagna "a macchia di leopardo", che evidenzia un alternarsi di aree forti e di aree deboli. Si va infatti dai 23,5 migliaia di euro procapite della montagna alpina ai quasi 10.000 della cosiddetta "montagna marginale", che concentra tra l'altro il maggior numero di comuni.

Nonostante la marcata diversità, alcuni tratti accomunano queste aree e pongono gli stessi problemi. Lo spopolamento è uno di questi. L'abbandono determina gravi difficoltà connesse alla gestione e al presidio del territorio, con conseguenze sia dal punto di vista idrogeologico che da quello sociologico e più in generale culturale. L'utilizzo di questi territori ai fini dell'energia da biomassa potrebbe rappresentare pertanto un'attività di recupero conveniente sia dal punto di vista economico che ambientale. Le biomasse hanno, infatti, origini molto differenti: il legno ottenuto dal taglio di alberi, il recupero di scarti di potatura e di residui forestali, ma anche le colture dedicate, come il pioppo a rapida crescita, la canna comune, la robinia, le piante oleaginose (soia, colza, girasole ecc.). Dalle attività di raccolta e produzione delle biomasse deriverebbe, in sostanza, una manutenzione costante e redditizia del territorio e un'opportunità di rivalutazione di terreni marginali inutilizzati o prossimi

all'abbandono. Le biomasse rappresenterebbero in sostanza una risposta in grado al contempo di soddisfare la richiesta di nuove fonti di energia e di sostenere e incentivare le economie locali, garantendo un controllo del territorio altrimenti a rischio.

In occasione del convegno che l'Uncem ha organizzato nell'ambito di EuroPA 2005, dal titolo "Montagna sfida sviluppo", l'esperienza della Comunità montana Friuli Occidentale in questo settore è stata presentata come *best practice* sul territorio. La proposta della Comunità montana del Friuli Occidentale è la creazione di una o più "filiera" che, a partire dalla gestione sostenibile di un bosco, permettano contemporaneamente di creare reddito per i proprietari, lavoro, utilizzo pubblico di un'area interessante dal punto di vista floro-faunistico, di ridurre il rischio d'incendio, e infine di produrre energia termica per il riscaldamento degli edifici pubblici utilizzando una fonte rinnovabile.

Nella diffusione di questa nuova tecnologia, che passa prima di tutto da un cambiamento di mentalità nell'approccio alla produzione della risorsa energetica, le Comunità montane giocano un ruolo fondamentale, essendo gli enti istituzionalmente preposti alla gestione e all'organizzazione del territorio montano.

È da lì che bisogna partire, dal basso, prima ancora che dall'Europa, con un'attività di sensibilizzazione e diffusione della conoscenza che, come Uncem, abbiamo già avviato. È dal territorio che parte la sfida alla modernità, alla globalizzazione, alla competitività. Ed è sul territorio che deve tradursi una politica di governo moderna ed efficiente, una politica che prima di governare impari a conoscere le risorse di cui il territorio è ricco, ad analizzarle e valorizzarle.

L'attenzione che il nostro paese riserva al tema delle energie rinnovabili è a mio avviso la cartina di tornasole di quanto manchi una strategia di lungo periodo nella conoscenza e organizzazione delle risorse di cui disponiamo e che invece, in un momento di congiuntura negativa per l'economia come quello che viviamo oggi, dovrebbero rappresentare il bacino da cui trarre le energie necessaria per ripartire.

Nella convinzione che il sottoutilizzo e l'abbandono di prodotti naturali impatti sull'ambiente tanto quanto l'eccessivo sfruttamento e che la montagna rappresenti un bacino preziosissimo di risorse che non possono rimanere sottoutilizzate o peggio malsfruttate. ♦